



**Landeshauptstadt
Potsdam**

Der Oberbürgermeister

Discorso a Palermo del sindaco di Potsdam Mike Schubert per il convegno „From the Sea to the City“

Signore e signori,
cari ospiti,
caro Leoluca,
cari amici del consorzio "From the Sea to the City ",

un caloroso benvenuto anche da parte mia in questo favoloso ambiente della città di Palermo! Ormai sappiamo tutti perché sia stata la capitale italiana della cultura nel 2018! Una città che – oso fare il paragone – è l'immagine riflessa del suo sindaco: poliedrica, cosmopolita, carismatica.

Non c'è dubbio che il capoluogo dell'isola, con la sua struttura a mosaico, irradia varietà e ricettività verso le diverse culture europee e allo stesso tempo s'impegna nel dialogo con il mondo arabo. Insegna così ai suoi cittadini di guardare al mondo da diverse prospettive culturali e politiche – un prerequisito fondamentale per una convivenza tollerante. In linea con ciò, la sua complessità artistica e la sua impronta storica fanno della città uno scenario eccellente per la nostra conferenza. Per questa straordinaria possibilità di vivere Palermo in questo modo, ti ringrazio di cuore, Leoluca.

Già all'epoca del dominio arabo, dal nono all'undicesimo secolo, Palermo era centro di culture diverse e spesso contrastanti, che però seppero coesistere in grande armonia e affetto. A questa apertura mentale e idea di comprensione fra i popoli associa anche e soprattutto Leoluca.

Si dice che chi viene a Palermo una volta ci tornerà ancora e ancora... perché si tratta di una città capace di cambiare. Che ispira e mostra carattere forte.

Il mio amico, Leoluca Orlando, è stato di ispirazione per la gente di tutta Europa come la città di cui è sindaco: prima con la sua lotta straordinariamente coraggiosa e di successo contro la corruzione e contro la mafia, poi con la sua passione per la difesa dei diritti umani di tutti coloro che non possono farlo da soli... rifugiati e migranti. Ma per lui, come ormai tutti sappiamo, non sono migranti, ma palermitani... perché, come dice bene lui, "Chi sta a Palermo è palermitano".

L'antica città portuale di Palermo è sempre stata molto accogliente. Qui si è abituati a vedere molti migranti. Nel porto di Palermo approdano ripetutamente delle navi con a bordo i migranti salvati nel Mediterraneo. Quasi quasi si potrebbe considerarlo una routine. Una routine che Palermo e altre città frontaliere dell'UE condividono come denominatore comune del loro destino solitario.

Sono state lasciate da sole con un peso che non riescono a reggere da sole. E sono spinte in un dilemma che non vogliono affrontare: quello tra il dovere morale di aiutare chi si trova in difficoltà, da un lato, e la consapevolezza di non poterlo fare da sole, dall'altro. Questo ci ha spinti alla ricerca congiunta di una soluzione pragmatica per ripartire la sfida su più spalle.

Infatti, non c'è solo l'egoismo nazionale, ma anche la solidarietà internazionale, non solo il potere degli Stati, ma anche quello delle città. E, come ha detto un saggio amico greco: talvolta le città sanno fare di più degli Stati!

Signore e signori,

ci sono quindi anche loro, le molte città in Europa che hanno interiorizzato questo fatto e che vogliono affrontare la loro responsabilità. È proprio per questo che sono tutte qui, fisicamente o virtualmente. Hanno capito che democrazia, integrazione e solidarietà si realizzano direttamente sul posto. Così la nostra Alleanza Internazionale delle Città di Porti Sicuri vuole essere anche l'inizio di una Europa nuova – di un'Europa dei cittadini, non solo dei governi.

La Comunità Tedesca delle Città di Porti Sicuri è stato l'inizio. L'Alleanza Internazionale delle Città di Porti Sicuri è il traguardo da raggiungere. Essa deve sostenere soluzioni solidali e pragmatiche nella politica d'asilo e dei profughi, ma anche nella politica d'integrazione. Stiamo quindi cercando un modello che sia guidato dal pragmatismo morale. Permettetemi di fare alcune distinzioni. Il pragmatismo morale, come lo vedo io, può gettare un ponte per riunire grandi segmenti della nostra società. Con ciò mi riferisco al presunto conflitto tra cosmopoliti e comunitaristi.

Il politologo Wolfgang Merkel descrive i cosmopoliti come persone per le quali i confini sono qualcosa di ieri e il cui modello di pensiero morale presuppone che dobbiamo superare i confini degli stati nazionali. Wolfgang Merkel trova invece più difficile classificare i comunitaristi. Secondo lui, ci sono due varianti.

La prima variante, per lui, sono i nazionalisti populistici che esigono i confini degli stati nazionali in virtù di una voluta omogeneità etnica e dell'esclusione di chi non ne fa parte. La seconda la chiama la variante della normativa del perbene. Si basa su uno Stato sociale forte e vuole sostenere i deboli, ma esige anche frontiere sicure.

Signore e signori,

è proprio in questa seconda variante che colloco il pragmatismo morale – cioè al di là del tentativo di fallire con la visione di un mondo senza frontiere di fronte alla realtà sociale e correre così il rischio di non ottenere nulla per la situazione concreta delle persone coinvolte. Ma chiaramente come baluardo contro la destra populista, contro i nazionalisti con la loro natura patriottardo-identitaria, etnica o addirittura razziale dell'Europa dei popoli.

Questa visione del mondo, infatti, ha portato l'Europa alla rovina diverse volte nella sua storia. È costata la vita a milioni di persone nelle guerre mondiali, e questo nazionalismo minaccia di avvelenare ancora una volta l'Europa.

Con il pragmatismo morale possiamo contrastare questa visione del mondo. E ci permette, per così dire, di riconquistare coloro che nella società hanno l'impressione di essere poco ascoltati negli attuali dibattiti politici, perché non sentono di appartenere a nessuno dei due campi presunti. Non vogliono vedersi né come cittadini del mondo né come nazionalisti.

Secondo me, dobbiamo sensibilizzare proprio quelle persone nelle città europee che vogliono aiutare le persone, che vedono il salvataggio in mare anzitutto come un dovere umanitario, ma che ritengono anche essenzialmente importante la questione di un'equa distribuzione dei compiti, le procedure organizzate e l'integrazione sociale. Persone che nello stesso tempo non vogliono che le frontiere esterne dell'Europa siano messe in discussione.

Si tratta di combinare i motivi umanitari con ciò che è fattibile in loco.

In linea con ciò, quelle città che sono disposte ad accogliere più persone, una tantum o in modo permanente, dovranno essere messe in grado di farlo in chiave volontaria.

Una rete di città, riconosciuta come parte del meccanismo di ripartizione in Europa, dovrebbe garantire così un rapido sollievo delle città lungo il Mediterraneo.

Volontarietà legittimata democraticamente anziché rigide norme specifiche potrebbe essere la via da seguire per un sistema di integrazione dei rifugiati in Europa che sia accettato sia dai sostenitori che dagli scettici.

In quanto europei, credo che abbiamo il dovere di vivere ovunque i nostri valori fondamentali.

Insieme vogliamo e dobbiamo lottare per un'Europa basata sulla solidarietà e l'umanità.

In questo senso vorrei anche ringraziare il nostro partner, il consorzio "From the Sea to the City", per lo sforzo professionale, molto impegnato e orientato agli obiettivi.

Nonostante i tempi di preparazione molto brevi e un quadro incredibilmente complesso con molti attori, il nostro progetto comune ha preso forma concreta e si è riempito di vita. E se oggi siamo riuniti qui da molti angoli del mondo, fisicamente o virtualmente, lo è perché è stato fatto un lavoro da maestri!

Infine, ma non meno importante, vorrei ringraziare di cuore voi, signore e signori, per la vostra partecipazione! Senza di voi, nulla di tutto questo sarebbe stato possibile – la nostra iniziativa sarebbe rimasta solo un'idea e il desiderio di attuarla un'illusione.

Auguro a tutti noi una conferenza di successo, buone discussioni e un proficuo scambio d'idee!

Grazie!